

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

# nuova unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA (m.-l.)

Sezione in abbonamento postale - Gruppo 1-70 (Firenze) - Redazione: via S. Zanobi 10, Firenze - Telefono 055/28.53.92 - Direttore: MANLIO DINUCCI - Direttore responsabile: MARIO GEYMONAT - Sede Edizioni NUOVA UNITÀ - Via Carlo Cattaneo, 7-9 Roma - Abbonamento annuo: Italia, L. 1.200 - Estero: Europa, L. 14.000 - Altri Paesi, L. 28.000 - Sostenitore L. 100.000 - Un numero L. 150 - Versamenti sul conto corrente postale 22-19133 intestato a NUOVA UNITÀ - Viale Alfieri, 19 - Livorno - Autorizzazione del Tribunale di Livorno N. 230 del 28-1-1970 - Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Livorno N. 231 del 28-1-1970 - Stampatore CESAT S.r.l. - Fl.

Berlinguer a Parigi e a Mosca

## Le molte facce dell'opportunismo

L'eclettismo, com'era prevedibile, è l'impronta che caratterizza il viaggio di Berlinguer a Parigi, Mosca e Belgrado. Le prime due tappe, e i relativi comunicati congiunti con il PCF e il PCUS, lo confermano.

Nel comunicato PCI-PCF, con la copertura di frasi di rito sulle «ampie e fraterne relazioni di cooperazione e solidarietà» esistenti tra i due partiti, si evita accuratamente di affrontare la questione più scottante: il partito francese è contro l'integrazione europea, in particolare contro l'ingresso della Spagna e del Portogallo nella CEE, mentre quello italiano (insieme allo spagnolo) è favorevole. La ragione di tale divergenza non sta, come si afferma nel comunicato, nella «diversità delle condizioni in cui operano i due partiti»; va ricercata altrove, nel fatto che la borghesia monopolistica francese è contraria all'ingresso della Spagna nella CEE, in quanto teme fra l'altro la concorrenza dei suoi prodotti agricoli, mentre la borghesia italiana, i cui monopoli hanno forti interessi in Spagna, è favorevole al suo ingresso nella Comunità economica europea. All'insegna dell'eurocomunismo - termine che viene ufficialmente incluso nel comunicato - i partiti revisionisti di Berlinguer, Marchais e Carrillo trovano un terreno comune nell'abbandono della via della rivoluzione proletaria, nel processo di socialdemocratizzazione in cui si sono profondamente inoltrati, nella loro integrazione nel sistema capitalista; ma, allo stesso tempo, avendo abbandonato l'internazionalismo proletario ed essendosi legati al carro delle rispettive borghesie - nella funzione tipica della piccola borghesia e dell'aristocrazia operaia che, direttamente o indirettamente, trae vantaggio dai superprofitti realizzati dalla borghesia imperialista del proprio paese tramite la spoliazione di altri popoli - essi rispecchiano nei loro rapporti le contraddizioni interimperialistiche esistenti fra queste borghesie, fra le loro multinazionali e i loro grandi gruppi finanziari, nella spartizione di tali superprofitti, nell'accaparramento delle fonti di materie prime e dei mercati.

Esistendo con edizioni di parole, le definizioni di tale questione, l'equilibrato Berlinguer ha affrontato quindi un esercizio più difficile: evitare, nel comunicato di Mosca, ogni riferimento al socialismo, oltre evidentemente che alla rivoluzione proletaria. C'è riuscito: nel comunicato PCI-PCUS, il concetto di socialismo - presente invece nel comunicato PCI-PCF nella formulazione «via democratica verso un socialismo fondato sulla democrazia e sul pluralismo» - scompare del tutto. In un'intervista rilasciata a Mosca al corrispondente della RAI-TV, Berlinguer ammette che tra PCI e PCUS «esistono diversità, che si riferiscono ad alcuni aspetti essenziali della concezione del socialismo». Come se si trattasse di una questione tattica di secondaria importanza, il comunicato congiunto afferma che «i dirigenti del PCUS e del PCI hanno confermato che l'esistenza di posizioni differenti non contrasta e non deve impedire o attenuare il consolidamento e l'allargamento della collaborazione e della solidarietà internazionalista tra i partiti operai e comunisti». Anche qui dominano eclettismo e pragmatismo: il fondamentale concetto leninista che l'internazionalismo di fatto è uno e soltanto uno - il lavoro pieno di abnegazione per lo sviluppo del movimento rivoluzionario e della lotta rivoluzionaria nel proprio paese, l'appoggio a questa lotta, a questa linea e solo a questa, in tutti i paesi senza eccezione - viene sostituito da una pretesa «solidarietà internazionalista», intesa come convivenza di partiti con linee diverse, ognuno con una propria concezione del «socialismo». Dato che le concezioni di «socialismo» sono diverse, meglio, come è stato fatto nel comunicato congiunto, non parlarne neppure. Questi sono i frutti del processo degenerativo avviato nel movimento comunista dal revisionismo kruscioviano con il 20. congresso del PCUS e l'attacco all'opera di Stalin.

Nelle tappe successive, a Belgrado, Berlinguer trova un altro tipo di «socialismo», quello «autogestivo»: un «socialismo» ben nutrito dal capitale finanziario internazionale, e quindi più vicino a quella «concezione di una via italiana originale al socialismo» che Berlinguer ha riaffermato nell'intervista rilasciata a Mosca alla radiotelevisione italiana. Ma Berlinguer a Belgrado ha anche altre cose da fare: ascoltare i consigli di Tito che, da buona mezzana internazionale, si sta adoperando per realizzare un abboccamento tra il revisionismo europeo e quello cinese. La base di quest'incontro c'è già nella visita del ministro degli esteri cinese in Italia: il gruppo al potere in Cina spalancò le porte del paese al capitale finanziario e il gruppo dirigente berlingueriano, impegnato ad aumentare la «competitività» della borghesia imperialista italiana sul piano internazionale, ha tutto l'interesse a favorire la penetrazione di imprese multinazionali tipo la FIAT in Cina. Che poi la potenza cinese si rafforzi avendo attualmente come principale bersaglio l'URSS, non è per Berlinguer un grosso problema. Basterà andare ancora una volta a Mosca e pubblicare un altro comunicato congiunto in cui si eviti di parlare di queste contraddizioni.

Bastano questi fatti essenziali a far capire quali contraddizioni reali si sviluppano sotto la tenue copertura tessuta dall'eclettica politica internazionale di Berlinguer, consistente nello sgusciare come un'anguilla fra interessi e posizioni contrastanti, fra concezioni che si escludono a vicenda. Credere nella validità di questa politica, fornire avalli, significa operare sulla base di gretti interessi nazionali, significa portare acqua al mulino della campagna anticomunista condotta dall'imperialismo e dalla reazione mondiale, oggi soprattutto attraverso la socialdemocrazia, compagna che cerca di disorientare il proletariato internazionale, di allontanarlo dalla via della rivoluzione, di annebbiare e cancellare nella sua coscienza l'idea stessa del socialismo. A questa campagna, alle manovre dei revisionisti di Berlinguer, non si può che opporre la lotta decisiva dei partiti, di tutti i comunisti che, in ogni paese, in ogni situazione, si battono sulla base dei principi universali del marxismo-leninismo.

Ripresa delle trame nere

## «Fuga» di Freda: i complici negli apparati dello Stato

Ha scelto sabato o domenica per andarsene, ma poteva essere anche un altro giorno, dato che lui, Franco Freda, neonazista, principale imputato di strage al processo di Piazza Fontana, era «a piede libero». «Soggiorno obbligato» significava per Freda rimanere a Catanzaro e dintorni, la «solerte» Questura aveva anche superato i suoi compiti, piazzando due poliziotti della Digos davanti a casa sua. Padova, Brindisi, Bari, Benevento, durante questi mesi Freda ha viaggiato per l'Italia in lungo e in largo, indisturbato, e con tanto di permessi firmati dal questore. E quando uno come lui, organizzatore del neofascismo internazionale, si muove così freneticamente, non è certo per turismo. Freda nel soggiorno obbligato, come già era accaduto per molti mafiosi, ha potuto organizzare, riunire, compattare e non solo per la sua fuga.

La trama nera che, con l'

attentato del mese scorso sulla Firenze-Bologna ha tentato una strage, ha ripreso il suo corso puntualmente di fronte a scadenze di lotte di massa, come sono quelle contrattuali. La stampa, nei primi giorni dopo la fuga, è stata persino patetica nel riportare presunti malori, dissidi sentimentali, rapimenti o suicidi, come giustificazione della scomparsa del neonazista; e sembrava rivivere le giornate del Kappler in valigia, calato dalla finestra o impacchettato: tante piccole farse in episodi che in realtà rivelano tutto il marciume e le connivenze dell'apparato statale borghese.

Sfrondate le notizie dalle favole, riappaiono quei servizi segreti che un ruolo fondamentale hanno avuto in tutta la trama nera, dalla strage di Piazza Fontana in poi. Prima SIS, poi SID, poi risorti come SDS, i servizi segreti, questa formula impalpabile, rivelano di avere a disposizione un apparato nell'

apparato. Cambiate le sigle, gli uomini sono rimasti gli stessi. Qualche pesciolino è venuto a galla, d'altra parte l'indignazione e la pressione dell'opinione pubblica democratica e antifascista è stata forte, ma sono apparse tutte figure da poter bruciare, erano già messe in conto. Dal pur soffocato, rimandato, svuotato processo di Piazza Fontana, si riusciva a capire i fili dove portavano, e il Ministero degli Interni veniva chiamato in causa direttamente, le complicità sono apparse anche tra mille silenzi e omertà. Ma chi non è stato ancora assolto o prosciolto dai giudici del processo, lo veniva nei fatti da procedure tali da legare le mani agli stessi avvocati democratici e antifascisti. E così, un assassino di professione come Freda, dopo quattro anni di carcere è stato libero e con lui Ventura e Giannettini.

I servizi segreti hanno determinato anche l'andamento del processo; scomparsa e ricomparsa di Giannettini, fuga di Pozzan con passaporto timbrato SID, tentata fuga di Ventura ed ora «scomparsa» di Freda, a dirigere il ballo sono stati loro in collegamento con il neofascismo internazionale. I poliziotti a guardia di Freda se lo sono lasciato scappare. Su di loro probabilmente piovono sanzioni e un fiume di barzellette sul «poliziotto all'italiana», ma Freda, ben più potente dei poliziotti stessi, con legami diretti in alti settori dell'apparato statale, di loro, considerati poveri servi sciocchi, non si sarà preoccupato affatto. Tutto ciò che la stampa denuncia oggi si sapeva anche ieri: chi era Freda, il suo silenzio che presupponeva un contratto di fuga, i suoi legami con industriali e banchieri, non serve oggi gridare allo scandalo, perché si «scopre» che il neofascismo internazionale è vivo e vegeto; addirittura è ricomparso il gruppo «Odessus», organizzatore di fughe clamorose nei giorni appena dopo la Liberazione (tanto per ricordare quelle

di Beermann e Eichman) e composto da ex-SS.

«E' dal '69 che il movimento democratico e antifascista (libri, documenti, dossier ve ne sono in abbondanza), denuncia l'esistenza di un'organizzazione neofascista in Italia collegata ad altre sul piano internazionale, ai regimi fascisti, alla CIA. E da allora che si denuncia che nell'apparato statale vi sono settori coinvolti e complici, ma ogni tentativo di andare oltre, di uscire dalle supposizioni, è stato in un modo o nell'altro bloccato. Addirittura si è permesso a Pino Rauti, un altro uomo del neofascismo internazionale, coinvolto nella strage di Piazza Fontana, di divenire parlamentare, addirittura con i soldi dei lavoratori, tramite il finanziamento pubblico ai partiti, sino al MSI (miliardi all'anno al MSI). Il movimento democratico e antifascista voleva decidere e controllare, ed il processo per la strage del '69 è stato spostato a Catanzaro. Sono passati nove anni. Le giovani generazioni di oggi non hanno nemmeno vissuto quelle giornate di dolore e di lotta, se ne parla come di un ricordo. Un ricordo che potrebbe divenire realtà, riproporsi in tutta la sua bestialità da un giorno all'altro, dato che nulla di sostanziale è stato toccato» nel meccanismo che l'ha attuato.

Non c'è intenzione, negli organi dello Stato e nel governo, di colpire l'eversione fascista e la reazione, anche perché questo vorrebbe dire disgregare interi settori dell'apparato statale stesso, smascherare uomini di governo coinvolti. Questa non intenzione si rivela anche in episodi di tutti i giorni, fatti di processi ai fascisti con assoluzioni in massa (il caso recente del centinaio di appartenenti ad «Ordine Nero») di incriminazioni ridicole per degli assassini (il caso del figlio del giudice Aldibrandi).

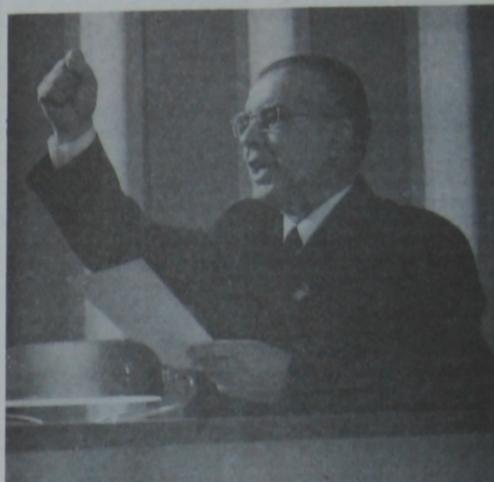
Lo Stato e il governo non combattono il fascismo, anzi come è risultato dai vari tentativi di golpe, in certi momenti di acuto scontro di classe, sono disposti a foraggiarlo. Lo Stato e il governo non combattono il fascismo, ma gli spianano la strada con misure reazionarie.

Questo governo e sorretto da una maggioranza che include

(Continua in 3.a pag.)

16 Ottobre

## Auguri al compagno Enver Hoxha



Per il settantesimo anniversario della sua nascita, giungano al compagno Enver i fraterri auguri del nostro Partito, dei lavoratori rivoluzionari italiani.

Il compagno Enver Hoxha è conosciuto e stimato tra le masse lavoratrici del nostro paese fin da quando, alla testa del Partito Comunista d'Albania (oggi Partito del Lavoro), e comandante dell'Esercito popolare di Liberazione albanese, dette le direttive perché i soldati italiani, mandati dal governo fascista a occupare l'Albania, potessero partecipare, a fianco dei partigiani albanesi, alla lotta contro il comune nemico nazista. Con profondo senso internazionalista, il compagno Enver Hoxha, il Partito Comunista d'Albania, fecero una netta distinzione tra il popolo italiano e il regime fascista oppressore.

Il compagno Enver è conosciuto dalle masse lavoratrici italiane come la guida dell'eroica lotta che portò alla liberazione dell'Albania e alla instaurazione del potere popolare, come guida nella costruzione del socialismo, come grande marxista-leninista e internazionalista, combattente inflessibile contro l'imperialismo e il revisionismo. E' l'intrepido dirigente che ha saputo affrontare Krusciov, smascherandolo nella Conferenza dei partiti comunisti e operai nell'ottobre del 1960 a Mosca. E' la ferma guida che dirige i comunisti e le masse popolari albanesi nell'approfondimento rivoluzionario in tutti i campi dell'edificazione socialista, nel rafforzamento della dittatura del proletariato, nel far fronte al blocco imperialista-revisionista, cui si è aggiunto oggi il gruppo dirigente cinese.

Il compagno Enver Hoxha è non solo guida del popolo albanese, ma anche dirigente che, con le sue iniziative e le sue elaborazioni, ha dato e dà un contributo fondamentale al movimento operaio e democratico internazionale. La sua attività di direzione, le sue Opere politiche e teoriche costituiscono un notevole patrimonio rivoluzionario per il proletariato e i popoli del mondo.

Il nostro Partito, tutte le forze rivoluzionarie, gli operai, i contadini, i giovani lavoratori e studenti, le forze progressiste del nostro paese esprimono l'augurio che il compagno Enver Hoxha possa ancora per lungo tempo dare tutto il suo prezioso contributo alla causa rivoluzionaria.

## Un altro crimine fascista: è morto Claudio Miccoli

Dopo quasi una settimana di agonia, Claudio Miccoli è morto. Le sue cornee - come aveva disposto prima di morire - serviranno a ridare la vista a due giovani.

L'assassinio di Claudio è stato definito dalla stampa e dalla televisione «assurdo», «cieco», «violenza fascista», «folli», «omicida». La verità è che Claudio, come Ivo Zini a Roma, è stato trucidato da quel braccio armato «illegale» della borghesia che si scatena per motivi tutt'altro che ciechi e assurdi. I fascisti implicati nel delitto sono infatti Lasticca, che già aveva precedenti penali per aggressioni a Napoli e fuori; Manfredi, che Miccoli aveva accusato con coraggio in tribunale di essere stato il mandante del ferimento di un giovane; Ferovelli, infine, un amico di Concetti, implicato nel delitto Occorsio, latitante da circa un anno.

L'antifascismo militante e di massa devono rinascere dappertutto. La mobilitazione antifascista, che ha visto nella nostra città la classe operaia e il movimento popolare distruggere decine di sedi fasciste neanche ventiquattro ore dopo la strage di Brescia, va ricordato non come un passato che lascia il posto a un presente fatto di rassegnazione o di disperate azioni individuali. La più vasta mobilitazione e la giusta punizione di massa ai criminali neri sono l'unica strada da seguire contro i nemici giurati del movimento operaio e democratico. Questo è l'unico modo - nella lotta - per ricordare Claudio Miccoli e Ivo Zini.

Redazione di Napoli

Il ruolo del generale Dalla Chiesa e gli ampi poteri di cui dispone

## Una struttura parallela al servizio della reazione che opera al di fuori della stessa legalità borghese

Per una settimana intera ancora l'attenzione della stampa si è concentrata sulle «Brigate rosse». L'azione-lampo di Dalla Chiesa ha occupato le prime pagine di tutti i giornali. Sono riapparsi i titoli su «Le BR colpite a morte», anche se Dalla Chiesa non si è sentito di ripetere la dichiarazione che fece nel '75: «Con quest'azione le BR sono sgominate». Comunque il vero regista dell'azione è stato lui, questo generale dei carabinieri, figlio di un generale dei carabinieri e fratello di un generale dei carabinieri, lui, l'organizzatore delle carceri-lager, lui, un uomo «legato a nessuno», tranne che agli USA e ai loro servizi segreti.

E quanto, e quale sia il suo potere, è risultato dal modo con cui le stesse notizie sull'azione sono state riportate dalla stampa: nessuno sapeva nulla di preciso. La polizia taceva, la Digos si dichiarava «all'oscuro di tutto». Basta dare una scorsa ai giornali per vedere quanti brancolamenti nel buio, quante arrampicate sugli specchi per salvare la faccia.

In tre giorni, Moretti è stato

## 12. Anniversario del Partito

Il 15 ottobre 1966 si teneva a Livorno il Congresso di fondazione del Partito Comunista d'Italia (m.-l.). La scelta di rompere anche organizzativamente col moderno revisionismo e di ricostituire l'autentica avanguardia del proletariato ha visto confermata la sua validità storica in questi dodici anni di lotta.

In 3.a pag., articolo del compagno Livio Risaliti, membro della Segreteria: «Crescere nel leninismo, nell'impegno delle lotte proletarie».

arrestato, Moretti ha parlato e poi Moretti non era stato mai nemmeno visto; ritrovate nuove foto di Moro in prigione e poi, le foto non sono mai esistite; trovate registrazioni con la voce di Moro sull'interrogatorio-processo e poi le bobine avevano solo musica registrata. E ancora: il giudice Gallucci, che conduce le indagini per Via Fani, ha le fotocopie del dossier ritrovato o addirittura il documento originale, il giudice smentisce. Pomarici riconferma, il giudice alla fine ammette. Ma non è finita: fonti «sicurissime» rivelano a «La Repubblica» i contenuti del dossier che comunque, si dice, e nelle mani di Andreotti. Annunciato vertice ai massimi livelli dello Stato con Andreotti, Rognoni, capi di polizia, della Digos e altri dirigenti DC, presieduto da Dalla Chiesa. Il giorno dopo, Andreotti, Rognoni e altri dirigenti DC smentiscono il tutto. Non ci interessa perdersi nei meandri di quello che viene fatto apparire come un romanzo giallo, anche se ci sarebbe molto da dire sul ruolo e comportamento degli apparati di polizia ufficiali, sulle smentite e sulle conferme, sui vari «mostri» scoperti, incriminati, salvo poi ammettere che erano elementi di secondo piano.

Uno dei fatti più gravi, che fu

retata di Dalla Chiesa, ha stupito senza superficialità da parte di chi, come i «brigatisti», si ritiene specializzato sul problema della clandestinità e lascia poi dossier dettagliatissimi su tutta l'organizzazione. A parte le notizie pompatose (lo stesso dossier-Moro è passato in tre giorni da 150 a 60 pagine), gli omissis e i documenti aggiunti, vi è una logica che anima i «brigatisti», una logica totalmente estranea al movimento operaio e comunista. Molti sono i provocatori che agiscono più o meno nell'ombra del «caso Moro». L'ultimo ad apparire sulla scena è tale Renzo Rossellini, padrone di «Radio città futura» di Roma. Costui, probabilmente come denunciavano alcuni, per mettere le mani avanti, ha rispolverato un tema caro ai settori più reazionari del nostro paese, e cioè che fin dalla Resistenza opera in Ita-

lia un «partito sovietico» organizzato direttamente dalle azioni terroristiche. E' la versione di Craxi (che tra l'altro non ha smentito i suoi contatti con Rossellini), e la versione di chi ha sempre tentato di nascondere o coprire il ruolo e la presenza reazionaria dell'imperialismo americano in Italia. Il filo conduttore, pur tra le contraddizioni sviluppatesi, di tutta la vicenda Moro lo ritroviamo in un nuovo attacco antioperaio e anticomunista, in un attacco che mira a colpire tutto il movimento antifascista e democratico, che approfitta del fenomeno terroristico per preparare colpi ben più duri contro la classe operaia e le masse. Gli apparati vengono organizzati, gli stessi organi del Parlamento e della Magistratura vengono nei fatti svuotati di potere.

## Huang Hua in Italia

Il ministro degli esteri cinese ha compiuto una visita di cinque giorni nel nostro paese, dove si è incontrato con vari esponenti politici e dirigenti della Confindustria. Lo scopo del suo viaggio è stato quello di stringere i contatti con la borghesia monopolistica italiana, nel quadro dell'attuale politica cinese volta ad aprire le porte della Cina alla penetrazione del capitale finanziario internazionale. La politica mira sul piano interno a rafforzare gli strati privilegiati di burocrati e tecnocrati, facendone pagare il peso alle masse popolari, e sul piano internazionale a fare della Cina una grande potenza col beneplacito dell'imperialismo americano.

(Articolo in 4.a pag.)

Nella continuità di una battaglia che ha sempre distinto il movimento operaio

# Riduzione dell'orario per tutta la classe operaia

Amici e nemici, progressisti e reazionari, riconoscono il grande peso che ha la classe operaia nella società italiana. Ogni mossa del capitalismo, ogni passo del governo, deve fare i conti con un proletariato organizzato e forte, capace d'intervenire su ogni problema, di condizionare le scelte economiche e politiche, di proporre e respingere misure e provocazioni. Dai problemi di tutta la società, quest'azione della classe operaia si articola e incide sin nei più minuti problemi della fabbrica.

Qualcuno, prendendo atto di questa realtà, è giunto a teorizzare che la società italiana sarebbe una società anomala, non più capitalistica, perché il capitalismo ha perso la sua libertà di

industria rastrellano superprofitti dallo sfruttamento di interi popoli, spremendo sino al parossismo altri proletari di altri paesi: se gli operai italiani che lavorano in tali industrie otterranno «per grazia padronale» una riduzione dell'orario di lavoro, ciò sarà ottenuto alle spalle dei loro fratelli che in Africa hanno una vita media di neanche quarant'anni. Grazie a tecnologie avanzatissime che permettono profitti banditeschi e richiedono operai attenti e lucidi di fronte alle macchine, altre industrie sono disponibili ad una riduzione dell'orario di lavoro per il loro ristretto numero di dipendenti: se questi dovessero trattare separatamente, pensare solo a se stessi, tutto il fronte proletario subirebbe un



movimento, non ancora socialista, perché la proprietà privata permea ancora tutti i rapporti sociali. Partendo da un'apparente ammirazione per la classe operaia italiana, da una interessata esaltazione del suo ruolo, questo genere di teorici descrivono una società «originale» per poter poi contrabbandare la vecchia merce riformista della socialdemocrazia, il cedimento, l'abbandono delle lotte, la frantumazione del fronte che il proletariato ha saputo costruire attorno a sé. Costoro, prendendo atto del cammino percorso dal proletariato, ne esaltano i risultati per consigliare poi l'abbandono di quella strada che a tali risultati ha condotto. Dietro la pretesa ricerca di «terze vie», di situazioni «nuove ed originali» che prevederebbero «nuove ed originali» linee politiche, si cerca di smarcare deviazioni ed illusioni che darebbero, come unico risultato, l'abbandono di quel ruolo di avanguardia cui ha saputo assolvere il proletariato italiano.

Il discorso non è puramente teorico, i suoi risvolti pratici lo possiamo vedere su ogni problema e ad ogni scadenza, lo possiamo vedere nello stesso dibattito che precede i rinnovi contrattuali e che su di questi influirà decisamente.

Nel pacchetto delle richieste sindacali e prevista la trattativa sull'orario di lavoro. Quest'obiettivo ha sempre fatto parte delle lotte del proletariato internazionale e proprio il marxismo ha dato una spiegazione scientifica di quanto sia importante per gli operai aumentare il tempo a loro disposizione sottraendolo al capitalista, di quale resistenza avrebbe opposto il capitalista perché proprio all'uso della forza lavoro dell'operaio, al maggior tempo d'impiego delle sue energie vitali è legato il plusvalore del capitalista, la sua possibilità di arricchimento. Come comunisti ci battiamo per la riduzione dell'orario di lavoro, perché l'operaio sia più libero, e meno spremuto dalle sue energie vitali in fabbrica, possa sviluppare meglio e più armonicamente le sue facoltà umane.

Ma quest'obiettivo è sempre stato, per la classe operaia, un obiettivo politico, di tutta la classe, per tutti gli operai: la richiesta di tradurre in legge la conquista delle otto ore lavorative, le grandi lotte condotte perché tutti i lavoratori usufruissero di tale conquista, sono parte integrante dell'esperienza storica del proletariato. Tanto più è valido oggi mantenere ferma questa lotta come lotta di tutta la classe operaia e per tutta la classe operaia.

Viviamo in un paese imperialista dove alcuni settori dell'

duro colpo perché perderebbe importanti leve nel proprio potere contrattuale. Quando i teorici del «tutto e nuovo» approdano alla contrattazione articolata, propongono di trattare separatamente in questi settori, non è vero che operano una società «originale» per poter poi contrabbandare la vecchia merce riformista della socialdemocrazia, il cedimento, l'abbandono delle lotte, la frantumazione del fronte che il proletariato ha saputo costruire attorno a sé. Costoro, prendendo atto del cammino percorso dal proletariato, ne esaltano i risultati per consigliare poi l'abbandono di quella strada che a tali risultati ha condotto. Dietro la pretesa ricerca di «terze vie», di situazioni «nuove ed originali» che prevederebbero «nuove ed originali» linee politiche, si cerca di smarcare deviazioni ed illusioni che darebbero, come unico risultato, l'abbandono di quel ruolo di avanguardia cui ha saputo assolvere il proletariato italiano.

Il discorso non è puramente teorico, i suoi risvolti pratici lo possiamo vedere su ogni problema e ad ogni scadenza, lo possiamo vedere nello stesso dibattito che precede i rinnovi contrattuali e che su di questi influirà decisamente. Una tale lotta non può essere lasciata a singole fabbriche o singole categorie, deve essere presa in mano direttamente dalle confederazioni, deve essere portata avanti da tutto il fronte sindacale come problema comune. Non vi sono scorciatoie. E' vero che le direzioni confederali sono spesso la parte più corrotta dell'apparato sindacale, ed è vero che, così come sono, sarebbe un suicidio mettersi nelle mani dei vari Lama, Macario e Benvenuto. Ma non di questo si tratta. La forza che la classe operaia sa esprimere battendosi contro il padronato deve saperla esprimere anche contro i suoi nemici interni e questo può fare solo mantenendo ferma la coscienza di quanto sia importante mantenere la sua unità e quindi di quanto sia importante riprendere in mano le direzioni confederali del sindacato. Più che mai questi contratti pongono il problema dell'unità della classe, la necessità di non farsi chiudere nelle singole fabbriche e categorie. La forza della classe operaia è sempre stata in questa profonda coscienza unitaria ed è su questa strada che dobbiamo proseguire se vogliamo andare avanti. I nostri estimatori borghesi vedono il percorso che abbiamo compiuto e si prodigano in consigli per farci deviare il cammino. Non ci impressionano certo le loro dotte dissertazioni, perché tutta una pratica ci indica quanto siano fasulli i loro consigli.

## Contraddizioni CGIL-CISL-UIL

# Evitare che si trasformino in divisioni della classe

Nonostante il Direttivo CGIL-CISL-UIL sia terminato a notte inoltrata, nessun accordo è stato raggiunto: si prevede per il 16 novembre «un'azione unificante di sciopero» per quattro ore nelle regioni meridionali e nei settori produttivi interessati, ma questa iniziativa di lotta è strettamente legata agli incontri sindacato-governo e sarà attuata solo se questi non daranno risultati «concreti». Questo è il compromesso, tale da lasciare tutto aperto e tutto in discussione.

Anche prima delle ferie era programmata per settembre un'iniziativa di lotta analogo, poi rinviata. E' stato il «sinistro» Carniti a subordinare lo sciopero del 16 novembre all'incontro con il governo e, se il passato insegna qualcosa, nulla c'è da aspettarsi dalla segreteria

CGIL-CISL-UIL. Forte è la pressione della base per uno sciopero generale, ma la paura delle forze che potrebbero scatenarsi condiziona i vertici che continuano ad oscillare tra la continuità di riconquistarsi un seguito di massa e la preoccupazione di essere travolti da una classe operaia in lotta. Questa contraddizione permea tutto il dibattito nell'apparato sindacale, non solo sulle lotte, ma persino sugli obiettivi sull'orario di lavoro ad esempio, si sono mantenute le due posizioni che vedono da una parte la CGIL orientata ad una contrattazione articolata per azienda e per gruppo, disposta a diminuire l'orario in funzione dell'accrecimento «reale» dell'occupazione, per l'utilizzo degli impianti e per le lavorazioni con particolare gravosità; dall'altra la CISL, che propone in cinque anni la ridu-

zione dell'orario generalizzata alle 35-36 ore. La CGIL intende quindi staccare dal fronte generale quei settori di lavoratori che più fanno pressione per una diminuzione dell'orario di lavoro, accantonando quindi il problema: la CISL fida invece sui rinvii ed i dilazionamenti.

Sullo sfondo di questo Direttivo domina una situazione sindacale di fermento e di dibattito non più controllato dalle strutture sindacali. Si susseguono le notizie di disdette delle deleghe, larghe fasce di lavoratori aderenti alle Confederazioni partecipano agli scioperi degli «autonomi» scindendo le responsabilità da questi ma anche dalla politica confederale. Nelle categorie il disagio si acuitizza, basti tener presente il palleggio di responsabilità tra il Consiglio di Fabbrica dell'Alfa di Arese e l'FLM sul problema dei sabati la-

vorativi. Questa politica dei sacrifici sporca le mani e nessuno vuole assumersi le responsabilità delle conseguenze antipopolari che essa comporta.

Le applicazioni pratiche della linea dell'EUR provocano disastri e i vertici confederali, massimi responsabili di questa politica, giocano alla demagogia per tentare di salvarsi la faccia. Carniti è diventato il paladino della diminuzione dell'orario di lavoro, ma lega l'obiettivo all'accrecimento del livello complessivo di utilizzazione degli impianti, come dichiara il 5 ottobre al «Corriere della Sera». Mattina della UILM, socialista, diventa il più acceso nemico dell'attuale governo e raccoglie venti firme nel Direttivo su una mozione per lo sciopero generale. Rimangono i dirigenti del PCI, strenui difensori della politica dell'EUR, impegnati con una base che, qualora si trovasse di fronte proposte di obiettivi di lotta avanzati, le tradirebbe immediatamente in azione. Così, mentre CISL e UIL possono strumentalmente fare le loro sparate demagogiche convincendo tutti i cani sciolti del gruppettarismo, la CGIL, influente nei settori più

politizzati del movimento operaio deve frenare il costo di impopolarità e di contraccolpi.

Ma i dirigenti revisionisti della CGIL sanno che le promesse fatte ai lavoratori in cambio dei sacrifici non sono state mantenute, sanno che l'occupazione è calata, aumentano le fabbriche in crisi, mentre il capitale esige ancora sacrifici. Cosa fare? Lottare contro la maggioranza governativa, espressione anche del PCI? Lottare contro il Piano Pandolfi, i piani di settore, le varie programmazioni? Tutta una politica sarebbe messa in crisi: non rimane che far seguire agli incontri nuovi incontri, col governo, con la Confindustria, e ancora incontri, incontri. Prendere tempo mentre Carli vuole mano libera nel licenziare la manodopera eccedente, i piani di settore prevedono licenziamenti e non assunzioni, il Piano Pandolfi non dice dove vi sarà occupazione.

Per i dirigenti della CGIL i ritardi sulle promesse fatte si succedono ai ritardi, le richieste di sacrifici da parte del capitale si succedono alle richieste. Ogni rinvio diventa ulteriore elemento di una politica suicida. Di

chi è dunque la colpa? Scheda, in un'intervista a «l'Unità», se la cava affermando: «E' prevalsa la consapevolezza che le difficoltà dipendono dal fatto che la linea dell'EUR non è stata portata avanti con sufficiente determinazione dal sindacato». Ma quale linea dell'EUR, quella dei sacrifici? Questi si sono attuati pienamente per i lavoratori e quando un sindacalista scarica - come fa Scheda - le responsabilità sui quadri di base intermedi, si è alla confessione aperta del proprio fallimento.

L'unica nostra preoccupazione è quella che la rottura che si va approfondendo fra i lavoratori e i vertici sindacali non porti ad un abbandono della lotta e della fiducia nella possibilità di modificare la situazione e, perché questo non avvenga è necessario che gli operai più coscienti indirizzino la massa portandola fuori dalle sacche dei tatticismi e dei discorsi che si mordono la coda, che parlano azioni di lotta capaci di tradurre in mobilitazione reale quegli obiettivi che sono patrimonio di tutto il movimento operaio, lasciando la demagogia ai demagoghi e la paura agli equilibristi della politica.

## Come conseguenza della politica dei vertici

# Oggi l'Alfa produce «meglio» ma peggiora la condizione operaia

Ad Arese 400 operai restituiscono le tessere FLM

400 operai dell'Alfa di Arese hanno disdetto la tessera della FLM. Va aggiunto che le disdette non sono frutto di una decisione individuale, ma in seguito a un dibattito e a una riflessione che porta poi interi gruppi di lavoratori a restituire la tessera. Per la prima volta, il fenomeno non avviene solamente fra gli impiegati ma tende ad allargarsi fra gli operai. E' spesso, come è accaduto proprio all'Alfa, fra operai che hanno molti anni di anzianità, che hanno vissuto da protagonisti le battaglie sindacali. In ogni caso, la portata del problema sembra assumere dimensioni considerevoli, se si considera che 300 delle 400 tessere sono state restituite dopo il 1. settembre.

Ma come mai si è verificato tutto ciò? Il problema non è soltanto dell'Alfa. In molte delle grandi fabbriche si accentua questa tendenza, alcune volte gonfiata da individui poco chiari, ma è certo che questo avviene perché all'interno della classe operaia si sta rivelando una profonda sfiducia nei confronti del sindacato e dei suoi dirigenti, una sfiducia che sta assumendo dimensioni rilevanti che può portare al disimpegno e in qualche caso anche al qualunquismo. Il più delle volte, tutto ciò diventa non solo sfiducia nelle scelte sindacali ma anche nelle proprie capacità di lotta. Una cosa è certa, mai come oggi alcune scelte dei burocrati nazionali sono lontane dagli interessi della classe operaia e questo forse è la prima verifica della linea dei sacrifici, della linea dell'EUR. Nel caso dell'Alfa ciò avviene in maniera evidente dopo i famosi sabati lavorativi sbandierati come una presa di coscienza degli operai per i problemi dell'azienda.

I risultati si vedono oggi, dove non si sono ancora recuperate le ore lavorate, dopo che la FLM nazionale era intervenuta per annullare persino la scelta del CdF di fare la quarta settimana di ferie. Alcuni dirigenti del PCI si affannano a dimostrare come non sia stata la linea portata avanti dai dirigenti sindacali a provocare questo malcontento ma solamente il metodo - in effetti non troppo democratico - per far passare certi provvedimenti. Come se il metodo fosse slegato dagli obiettivi.

La svolta operata dal sindacato all'EUR, i continui provvedimenti che colpiscono gli operai, la trasformazione del PCI in partito della borghesia si ripercuote in maniera negativa e pericolosa nella classe operaia. Non accettiamo false autocritiche da parte di chi è cosciente e coerente con i piani padronali per scardinare la coscienza di classe e che vuole la classe operaia succube e disarmata per fare avanzare i progetti di ristrutturazione capitalistica.

Oggi l'azienda va e produce «meglio», come risulta dalle affermazioni dei suoi dirigenti. Ma gli operai però stanno sempre peggio. Così la politica

dei vari Lama nel contenere i bisogni operai per garantire l'accumulazione del capitale mostra il suo vero volto. Il malessere che si è creato all'Alfa va molto al di là del fatto specifico della disdetta delle tessere. Il fatto ben più grave è che oltre i due terzi dei membri del Consiglio di fabbrica si sono dimessi. Questo è avvenuto perché il CdF, invece di essere uno strumento di direzione della classe per orientare e organizzare, è diventato un organo burocratico che serve a fare accettare le posizioni dei dirigenti sindacali alla base. Quando questo avviene evidente, può succedere - come realmente è accaduto - che si verifichi una fuga dal suo interno, eliminando il dibattito fra gli operai sui problemi e le cause di questa situazione. Si capisce allora quale distacco separa i dirigenti del sindacato dalla base quando, ad esempio, la televisione ce lo mostra tutti sorridenti in compagnia degli uomini della Confindustria. La conseguenza di questo stato di cose non può essere la rassegnazione ma la lotta alle cosiddette compatibilità con le scelte padronali.

E' prevista la rielezione del CdF. E' questa un'occasione perché la scelta dei delegati avvenga sulla base dei reali interessi di classe, della funzione e del ruolo del CdF, della linea da portare avanti, proprio nel momento in cui è in discussione l'apertura delle lotte contrattuali.

Redazione di Milano

## Ingrao all'Alfa-Sud

# L'intenzione era di arginare il malcontento e la sfiducia

«Evitare che si accentui la sfiducia e il distacco fra masse e istituzioni» questo Ingrao ha ripetuto nei discorsi tenuti a Napoli in due manifestazioni del sindacato e del suo partito. Il motivo della duplice trasferta napoletana era quello di arginare il malcontento e la sfiducia crescente dei lavoratori nello Stato e della base del PCI nei confronti della direzione e della sua linea. Chi più di lui - tra i massimi dirigenti del PCI, in fama di sinistrismo - poteva essere utile allo scopo? Un recente attivo dei quadri operai del PCI aveva visto una «svantagliata di critiche che mai si erano registrate prima e che avevano costretto Garavini, venuto a presiedere i lavori, a riconoscere che c'era un distacco reale fra la classe operaia da un lato e il PCI dall'altro».

La prima manifestazione era formalmente indetta dal sindacato (FLM e CdF), non a caso all'Alfa Sud, una fabbrica particolarmente difficile da controllare, in quel gruppo Alfa in cui il PCI, i vertici sindacali e il governo stanno giocando le proprie carte. Ingrao è giunto in fabbrica scortato fra nugoli di poliziotti e a suon di sirena, come si addice a uno dei massimi dignitari di questo Stato. L'accoglienza è stata calorosa ma anche contraddittoria. Cerano, è vero, i dirigenti dell'azienda premurosi e cordiali, ma era presente anche un nutrito gruppo di disoccupati organizzati ben decisi a partecipare all'assemblea per dire chiaro e tondo, faccia a faccia, il proprio

punto di vista a chi presiede l'assemblea che fa le leggi in materia d'investimenti, di occupazione, di sviluppo del mezzogiorno.

Il loro atteggiamento non era esattamente di gratitudine e di cordialità: «l'Unità» ha poi parlato di «presenza non polemica seppure espressa con emozione e tensione». Quel che «l'Unità» non dice è il perché e come questa tensione si sia manifestata. I disoccupati avevano iniziato i preparativi fin dall'alba attuando il blocco totale delle merci - in entrata e in uscita - ai cancelli della fabbrica districchiando migliaia di volantini ai lavoratori con cui avevano stabilito un colloquio franco e fraterno sempre ostacolato dai vertici del sindacato e del PCI. E proprio i burocrati, con alla testa il segretario provinciale della FLM Guarino, hanno tentato di impedire ai disoccupati di partecipare all'assemblea vietando loro l'ingresso in fabbrica. Sono stati gli operai, con alla testa quelli dell'Italsider di Bagnoli che erano presenti, oltre agli stessi operai dell'Alfa Sud, a togliere di mezzo i vertici, ad aprire i cancelli e ad accompagnare i disoccupati nel capannone dove si teneva l'assemblea consentendo loro anche di intervenire. In quel momento stava parlando Franco Bentivogli, segretario generale della FLM, che è stato ridotto al silenzio. Soltanto dopo che aveva parlato un disoccupato, ha potuto prendere la parola Ingrao.

Utilizzando il suo vecchio

mestiere e adeguandosi al clima dell'assemblea, ha affermato che i prossimi rinnovi contrattuali «debbono essere gestiti non dal solo sindacato degli occupati ma anche dalle leghe dei giovani disoccupati e dalle altre forze vive della società». Queste parole sono sembrate grottesche a più d'un operaio visto che se fosse stato per i dirigenti i disoccupati sarebbero rimasti fuori ai cancelli. In tutto il suo intervento Ingrao ha ripreso, in chiave di compromesso storico e di solidarietà nazionale, tutta la sua paccottiglia sulla necessità di riformare lo Stato borghese attraverso quella che lui chiama «nuova democrazia sociale legalizzata» fondata su un diverso tipo di programmazione e che faccia «leva sulle assemblee elettive». Trovandosi in una fabbrica, Ingrao si è ovviamente dilungato sul ruolo della classe operaia distorcendone - come da tempo fa il suo partito - la funzione dirigente e svuotandola dei connotati di classe.

Sono stati al centro della sua attenzione, naturalmente, anche i Consigli di fabbrica che ha ammonito di guardarsi dal pericolo di burocratizzazione. Sono stati in parecchi gli operai presenti che hanno ricordato come, nello scorso anno, proprio i dirigenti del PCI e del sindacato firmarono un accordo che svuotava il Consiglio di fabbrica e metteva i delegati nell'impossibilità di operare dentro e fuori dei reparti.

Redazione di Napoli

## La Fabocart-Burgo controllerà il 100% della carta dei giornali

# La libertà di stampa rimane sulla «carta»: quella in mano ai monopoli

Non si è ancora spento l'eco dell'affare Sipra-Rizzoli, che già è balzato all'attenzione dell'opinione pubblica l'operazione Fabocart-Burgo con l'IRI-EFIM. Il gruppo Fabocart-Burgo possiede 13 stabilimenti cartari con circa 7000 dipendenti e controlla già ora il 25% della produzione italiana di carta. Nel settore della carta da giornali poi, il gruppo possiede, con il 92%, il monopolio quasi completo.

L'IRI e l'EFIM detengono, sempre nel settore della carta, attraverso aziende come l'Ati-Cir, Crdm, altri 10 stabilimenti con 4500 operai e con una produzione pari all'11% di quella nazionale. Queste cartiere sono in forte perdita, tanto da accumulare, solo nel 1977, secondo i dati forniti dagli interessati, oltre 30 miliardi di passivo. Il gruppo Fabocart-Burgo ha perciò avanzato un piano con il quale, sborsando solo 1 miliardo e mezzo, non solo entrerà in possesso di tutte le aziende pubbliche del settore, ma farà accogliere allo Stato tutti i miliardi del passivo e di quelli che occorrono per il «risanamento». I risultati di questa operazione sono evidenti: lo Stato svende un intero settore a prezzi stracciati, concedendo per di più finanziamenti nell'ordine di decine di miliardi, per favorire il crearsi nel nostro paese del monopolio completo della carta da giornali.

Il clamore suscitato attorno a questo fatto rientra insomma in una lotta che da tempo si è scatenata per il controllo dell'editoria e della stampa fra i vari gruppi monopolistici. Essa conferma l'analisi leninista sulla concentrazione monopolistica propria della nostra epoca. Lo stesso «Corriere della Sera» che, come portavoce del padronato, sa bene cosa sono i monopoli, non fa che darci ragione quando afferma che «un monopolio di così vaste dimensioni riesce sempre ad imporre certe leggi».

Nessuna meraviglia per questo stato di cose. Ma certo questo non vuol dire stare in un atteggiamento passivo. E' necessario oggi l'unità di tutte quelle forze che si pongono su un piano di lotta antimonopolistica, di quanti, come i sindacati dei poligrafici, affermano che bisogna salvaguardare il settore pubblico e anzi potenziarlo con maggiori investimenti, con l'obiettivo di ridurre l'importazione di carta-cellulosa, attraverso un piano di forestazione e di industrie ad esso collegate.

I dirigenti revisionisti del PCI, che, sostenendo la politica dei sacrifici, sono responsabili anche del rafforzamento dei monopoli, fingono di indignarsi e dicono di volersi impegnare a contrastare, almeno in Parlamento, il monopolio della carta. Non la lotta quindi, ma le parole. Vedremo se alle parole seguiranno i fatti.

## Firenze: ospedalieri

# I lavoratori respingono la precettazione

In questi giorni a Firenze si sta svolgendo lo sciopero dei lavoratori dell'ospedale. La lotta, partita dai principali ospedali di Firenze, Santa Maria Nuova e San Giovanni di Dio si è poi estesa a molti altri ospedali minori e cliniche della città. La lotta partita in maniera decisa, ha trovato la risposta immediata delle autorità. Il prefetto, dopo una riunione con il sindaco di Firenze e i responsabili della Regione toscana, ha disposto la precettazione dei cuochi delle cucine di Careggi. Mentre le autorità erano in riunione stavano già scaltando misure da clima di guerra: i carabinieri, mitra alla mano, si «preoccupavano» di portare il vitto ai malati. Di fronte a questa gravissima provocazione, anche quei lavoratori che erano incerti hanno immediatamente abbandonato il loro posto di lavoro, sfidando le forze dell'ordine che avevano invaso l'ospedale.

La ferma risposta dei lavoratori ospedalieri a questa forma di ignobile intimidazione e le prese di posizione di organismi sindacali contrarie a misure amministrative come la precettazione, hanno spinto il prefetto a ritirare la precettazione. I motivi per i quali e partita la lotta riguardano il rinnovo del contratto della categoria che il governo trascina da ben 2 anni esasperando le giuste aspettative dei lavoratori. Nell'accordo siglato tra FLO e governo non

vengono assolutamente migliorate le condizioni economiche dei lavoratori in particolare per i livelli più bassi (ausiliari, infermieri generici), che sono anche i più numerosi della categoria, non elimina, ma accentua la sperequazione tra i livelli più bassi e quelli più alti della categoria, si rafforzano certe figure, quali la capo-sala, aumentando la gerarchia e la divisione tra i lavoratori. Inoltre nell'accordo viene completamente tralasciato l'aspetto più qualificante di un contratto e cioè la normativa. I problemi più gravi che vive la categoria e che riguardano la mancanza del personale, l'organizzazione del lavoro, le pesanti misure disciplinari, il diritto allo studio, la professionalità, il controllo dei lavoratori sulle scelte baronali e dell'amministrazione, non vengono minimamente presi in considerazione.

Il movimento di lotta degli ospedalieri è partito in maniera spontanea a causa dello stato di estrema insoddisfazione per un contratto che non ha raccolto le esigenze della categoria e della sfiducia generalizzata verso i dirigenti confederali. In questa situazione delicata si è inserito un Collettivo degli ospedalieri che porta avanti posizioni di netto rifiuto non solo dell'attuale linea sindacale, ma anche del sindacato come organizzazione dei lavoratori. I vertici della FLO hanno condannato duramente la lotta, richiamando inu-

tilmente i lavoratori a ritornare sul posto di lavoro. Il movimento sta dimostrando tutta la sua volontà e capacità di lotta ma rischia l'isolamento nei confronti della classe operaia se non riesce ad esprimere con maggiore chiarezza obiettivi e sbocchi politici. Mentre le critiche nei confronti dei vertici sindacali diventano sempre più aspre, occorre creare le premesse perché coloro che credono realmente nella necessità di cambiare, si battano per ridare forza alle strutture di base e ad un rinnovato Consiglio dei delegati, per riaffermare una reale democrazia all'interno del sindacato.

Redazione di Firenze

Redazione di Napoli

Redazione di Firenze

**RADIO TIRANA**

**1° trasmissione**

12,30-13,00	m. 42 - 247
16,00-16,30	m. 42 - 247
19,00-19,30	m. 42 - 49 247

**2° trasmissione**

21,30-22,00	m. 42 - 49
22,30-23,00	m. 42 - 49 206
22,30-23,00	m. 42 - 49 206
6,30-7,00	m. 42 - 247

Martedì 17 Ottobre 1978

In occasione del 12. Anniversario del nostro Partito

# Crescere nel leninismo nell'impegno delle lotte proletarie

Nel clima dell'approssimarsi del 12° anniversario della ricostituzione del Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista), accade di scorrere la collezione di "Nuova Unità", ed il pensiero porta alla constatazione di quanto percorso ha fatto il Partito nostro: di quante lotte è stato protagonista; di quante manovre ordite contro la sua linea e compattezza, da dentro e da fuori i suoi ranghi, è stato oggetto, sempre combattendo validamente e con decisione. ... E' certo che ciò non è finito, non si dica della lotta che è linea vitale del suo esistere, ma neppure delle insidie, che, anzi, si accresceranno quanto più conseguente è la sua azione. Però di pari passo si accresce la sua tempra di reparto combattente e organizzato del proletariato.

segnano il cammino esemplare di lotta nel giusto orientamento dettato dalla irremovibile fedeltà ai principi del marxismo-leninismo. Ebbene, questo ribattere la strada percorsa non è nostalgia di ricordi, ma studio riflessivo che da indubbio sprone a meglio operare oggi e con maggior vigore, ulteriormente cresciuti in ideologia, in politica e in azione organizzata come militanti e come istanze per temprare, proletarizzare e bolscevizzare l'insieme del Partito. Portare, quindi, il Partito tutto a livelli sempre più alti quale strumento e guida per l'azione di classe del proletariato.

Grandi lotte operaie e contadine sono di fronte ai militanti e alle istanze di Partito, agli organismi di massa ove è presente la posizione, egemone per la sua giustizia, del Partito, ed ai lavoratori combattivi si pongono compiti di grande impegno alla lotta per risolvere i premissi bisogni e le rivendicazioni a carattere immediato delle masse lavoratrici, determinando nel contempo, estendendola a sempre più larghe masse, la consapevolezza della possibilità dell'alternativa rivoluzionaria nella prospettiva dell'abbattimento dell'oppressione capitalistica. Perciò ritengo di far cosa utile, per l'attualità, non solo ai giovani di militanza, ma anche a tutti gli altri militanti, a riproporre i contenuti essenziali di un mio articolo pubblicato su "Nuova Unità" nel lontano 1970, nell'occasione del centenario della nascita di Lenin dal titolo significativo: «Esser degni del partito di Lenin».

«Il Comitato Centrale, nella sua importantissima sessione del gennaio scorso, (dell'anno 1970 - n.d.r.) esaminando lo stato del Partito in relazione alle sue finalità rivoluzionarie - sortendone poi con il documento sulla linea di massa di grande valore tattico per le lotte operaie - ha deciso, tra l'altro, di accentuare la natura proletaria del Partito nel suo insieme, ed in particolare l'avvio alla vita degli organi di direzione di cellula, di comitato provinciale e del Comitato Centrale ad un processo per l'acquisizione di una sempre più marcata impronta bolscevica. E' il nostro, il Partito della classe operaia, la classe operaia deve dirigere il suo partito (...). Per questo, sui militanti operai incombe il dovere di un costante impegno di elevare la propria coscienza di classe per diventare un quadro proletario marxista-leninista, preparato e temprato teoricamente, politicamente e organizzativamente, che dia garanzia a qualunque livello del Partito esso operi, maturandosi, così, per assumere compiti di direzione a livelli sempre più impegnati nel Partito stesso. Nello stesso tempo, dovere del militante operaio è quello di aiutare il militante di origine di classe non proletaria a mutare la

propria coscienza fino ad integrarsi nel costume di vita, come una sola cosa, con la classe operaia e la sua causa rivoluzionaria. Parimenti, i militanti non di origine proletaria hanno il dovere di adoprarsi con profondo impegno, nella piena coscienza della esigenza essenziale di questa loro compenetrazione con la classe operaia e il partito di essa, partecipando attivamente alle lotte operaie, studiando e analizzando con i militanti operai nelle istanze e negli organismi i temi che si pongono nelle situazioni e gli adeguati orientamenti di guida per l'azione. Così pure, ogni intellettuale militante di Partito, sincero rivoluzionario proletario, risponde con prontezza a questa fondamentale direttiva del Partito integrandosi ancor più, nella teoria e nella pratica, con la classe operaia, con i braccianti e le masse popolari per applicare concretamente e portare avanti, nell'assoluto rispetto del centralismo democratico, la linea classista che il Partito ha tracciato e che deve essere, ed è, senza particolare per la diversa origine del militante, diritto e dovere di tutti i militanti.

Il Partito è uno, la sua linea è una, e lo è per tutti i militanti, siano essi vecchi quadri rivoluzionari dal glorioso passato di lotte e di persecuzioni reazionarie subite, da sempre fedeli al marxismo-leninismo, siano essi giovani quadri combattivi e fedeli alla continuità dei principi di Marx, Engels, Lenin e Stalin. Essere degni di un partito leninista così fatto non è da tutti. Ha l'onore di esserlo chi si milita senza sentire nessun peso, sia del sacrificio che la lotta rivoluzionaria comporta, sia della disciplina ferrea che vi regna. Questo modo di vita nello stile e nel costume del comunista è di coloro che hanno legato la propria esistenza alla causa rivoluzionaria, in una militanza disciplinata e fondata sul centralismo democratico, nei rapporti fraterni tra militanti, tra militanti e dirigenti, tra istanze inferiori e superiori nel supremo interesse del Partito. Insomma, solo una vita inserita in un clima autentico di comunismo, senza distinzione sostanziale di diversa origine sociale per l'acquisita profonda integrazione con la classe operaia e il proletariato della campagna, consente di fregiarsi dell'appellativo di compagno tra compagni, di esempio e guida nella lotta a fondo contro il potere borghese fino al suo rovesciamento, per la instaurazione della dittatura del proletariato.

Questo sta alla base del processo di bolscevizzazione che il Partito sta portando avanti affinché sempre più lo renda autentico reparto di avanguardia della classe operaia e guida di tutto il proletariato. Nello stesso tempo, ed è un aspetto di questo processo, il Partito sta rafforzando la sua vigilanza rivoluzionaria con un controllo più severo di tutta l'organizzazione, per epurare le proprie file da elementi che si mostrassero eventualmente infidi ed oscillanti alla prova dello scontro di classe. Elementi che dalla concezione leninista del Partito siano lontani mille miglia, o che abbiano scarsissimo senso del Partito o incostanza nell'attività di membro sempre impegnato, così come nello Statuto è sancito. Insomma, di tutti coloro che avessero sbagliato nello scegliere il nostro Partito per «militare» a loro modo, e da coloro che rivelassero propositi equivoci e manifestamente deviazionisti e frazionisti. (...)

(...) Quest'azione, cui tutto il Partito è impegnato a fondo, costituisce il migliore atto celebrativo nel clima della lotta, del centenario del grande Lenin, ed un ulteriore attestato di fedeltà ai suoi geniali e immortali principi che sostengono l'intero arco storico che segnerà la fine dell'imperialismo nel mondo. «Soltanto il Partito Comunista - dice Lenin - se esso è realmente l'avanguardia della classe rivoluzionaria, se comprende nel suo seno i migliori rappresentanti di questa classe, se è composto di comunisti pienamente coscienti e devoti, istruiti e temprati dall'esperienza di una lotta rivoluzionaria accanita, se ha saputo legarsi in modo indis-

solubile a tutta la vita della sua classe e attraverso di essa, a tutta la massa degli sfruttati e ispirare a questa classe e a questa massa una fiducia completa, solo un tale partito è capace di dirigere il proletariato nella lotta inesorabilmente implacabile, decisa, suprema, contro tutte le forze del capitalismo». In questo segno il Partito accrescerà sempre più la sua opera rivoluzionaria, contro il capitalismo, l'imperialismo e i suoi servi revisionisti di ogni tinta, marcando speditamente sulla strada dell'avvento del socialismo nel nostro paese.

Attualità del Programma dell'Internazionale Comunista - 4 (fine)

## La dittatura del proletariato e la sua forma dei soviet

La dittatura del proletariato e la espropriazione degli espropriatori

Lo Stato di tipo sovietista, essendo la più alta forma di democrazia, e precisamente essendo una democrazia proletaria, si contrappone recisamente alla democrazia borghese, la quale costituisce una forma mascherata di dittatura borghese. Lo Stato sovietista del proletariato è la sua dittatura, il suo potere di unica classe al governo. Contrariamente alla democrazia borghese, esso confessa apertamente il suo carattere di classe, apertamente pone come proprio compito lo schiacciamento degli sfruttatori nell'interesse della enorme maggioranza della popolazione. Esso priva i suoi nemici di classe dei diritti politici e, in particolari condizioni storiche, esso può dare una serie di privilegi temporanei al proletariato, allo scopo di consolidare la sua posizione di dirigente in confronto con la piccola borghesia agraria amorfa. Mentre disarma e schiaccia i suoi avversari di classe, lo Stato proletario considera in pari tempo questa privazione dei diritti politici e la limitazione della libertà come misure transitorie di lotta contro i tentativi degli

sfruttatori di difendere o restaurare i loro privilegi. Esso scrive sulla propria bandiera che il proletariato tiene nelle proprie mani il potere non per fare di esso una cosa eterna, non per soddisfare i propri interessi di gruppo o strettamente corporativi, ma allo scopo di unificare sempre più le masse arretrate e amorfe dei proletari e semiproletari della campagna e i contadini lavoratori con gli strati più avanzati degli operai, sopprimendo gradualmente e sistematicamente la divisione tra le classi in generale. Essendo una forma universale di unificazione e organizzazione delle masse sotto la guida del proletariato, i Soviet attirano di fatto alla lotta e alla costruzione del socialismo le più grandi masse di proletari, di contadini e di lavoratori in generale, le portano praticamente a dirigere lo Stato, si appoggiano in tutto il loro lavoro sopra le organizzazioni di massa della classe operaia, realizzano una estesa democrazia dei lavoratori, e sono, più di qualsiasi altra forma di potere, vicini alle masse. Il diritto di rieleggere i delegati, il diritto di revocarli, la unione del potere ese-

cutivo con il potere legislativo, le elezioni fatte non sulla base di circoscrizioni territoriali, ma secondo il principio della produzione (per fabbriche, laboratori, ecc.), - tutto ciò garantisce alla classe operaia e alle grandi masse di lavoratori che stanno sotto la egemonia di essa, una partecipazione sistematica, ininterrotta e attiva a tutti gli affari pubblici, - economici, di politica generale, di guerra e di cultura, - e stabilisce una profonda differenza tra la repubblica borghese parlamentare e la dittatura sovietista del proletariato. La democrazia borghese, con la sua eguaglianza formale dei cittadini davanti alla legge, è basata sopra una flagrante ineguaglianza nel campo economico-materiale. Considerando assolutamente inviolabile, difendendo e rafforzando il monopolio di classe dei capitalisti e dei grandi proprietari di terre sui mezzi di produzione di importanza decisiva, la democrazia borghese trasforma per le classi sfruttate e anzitutto per i proletari la eguaglianza formale davanti alla legge, le libertà politiche e i diritti, sottoposti in pratica a re-

strizioni sistematiche, in finzioni giuridiche e, quindi, in mezzi per ingannare e opprimere le masse. Essendo espressione del dominio politico della borghesia, la cosiddetta democrazia è quindi una democrazia capitalistica. Lo Stato sovietista, invece, priva le classi sfruttatrici dei mezzi di produzione e crea un monopolio di questi mezzi nelle mani del proletariato come classe dominante. Prima di tutto e soprattutto esso garantisce quindi le condizioni materiali per la realizzazione dei diritti della classe operaia e dei lavoratori in generale, mettendo a disposizione degli operai le case, gli edifici pubblici, le tipografie, i mezzi di locomozione, ecc. Nel campo dei diritti politici generali, lo Stato sovietista, privando di questi diritti i nemici del popolo e gli sfruttatori, per la prima volta pone fine in modo completo alla ineguaglianza dei cittadini, la quale, nei sistemi basati sullo sfruttamento, si basa sulle differenze di sesso, di religione, di nazionalità; esso instaura in questo campo una tale eguaglianza, quale non è stata realizzata mai in nessun tempo, la dittatura del

proletariato crea sicuramente la base materiale per realizzare di fatto questa eguaglianza, applica misure per la protezione della donna, ecc.

La democrazia sovietista è, dunque, una democrazia proletaria, una democrazia delle masse lavoratrici, una democrazia contro gli sfruttatori.

Lo Stato sovietista attua il disarmo completo della borghesia e concentra le armi nelle mani del proletariato: - esso è lo Stato del proletariato armato. La organizzazione delle forze armate viene compiuta in esso sulla base del principio di classe, in accordo con tutta la struttura della dittatura proletaria e per garantire la direzione al proletariato industriale. Questa organizzazione, essendo basata sopra una disciplina rivoluzionaria, assicura in pari tempo un legame permanente e il più stretto tra i combattenti dell'esercito rosso e della flotta rossa e le masse lavoratrici, la partecipazione di essi al governo del paese e alla costruzione del socialismo.

La dittatura del proletariato e la espropriazione degli espropriatori

Il proletariato vittorioso si serve del potere che ha conquistato come di una leva per attuare un rivolgimento economico, cioè per operare una trasformazione rivoluzionaria dei rapporti che sono propri del capitalismo in rapporti di produzione socialisti. Il punto di partenza di questa grandiosa rivoluzione economica è la espropriazione dei grandi proprietari

di terre e dei capitalisti, cioè la trasformazione della proprietà monopolistica della borghesia in proprietà dello Stato proletario. In questo campo la Internazionale comunista pone alla dittatura proletaria i seguenti compiti fondamentali:

- Industria, trasporti, comunicazioni
  - a) Confisca e nazionalizzazione proletaria di tutte le imprese della grande industria (fabbriche, officine, miniere, centrali elettriche), le quali sono nelle mani del capitale privato, e passaggio ai soviet di tutte le aziende di Stato e municipali.
  - b) Confisca e nazionalizzazione proletaria delle ferrovie, delle linee automobilistiche, marittime e fluviali appartenenti al capitale privato, dei mezzi di trasporto aereo (flotta aerea commerciale e di turismo), e passaggio ai soviet dei mezzi di trasporto di ogni genere i quali sono proprietà dello Stato o municipale.
  - c) Confisca e nazionalizzazione proletaria dei mezzi di comunicazione appartenenti allo Stato, ai comuni, ecc.
  - d) Organizzazione di una direzione operaia dell'industria. Formazione di organi dirigenti di Stato con la più diretta partecipazione dei sindacati professionali. Attribuzione ai Consigli di fabbrica di una funzione rispondente.
  - e) Adattamento dell'attività industriale al servizio dei bisogni delle grandi masse lavoratrici. Riorganizzazione di quelle

branche industriali, che sono dirette a servire il consumo delle classi dominanti (oggetti di lusso, ecc.). Rafforzamento di quelle branche industriali, che favoriscono lo sviluppo dell'agricoltura, allo scopo di consolidare l'unione con l'economia contadina, di assicurare lo sviluppo delle aziende agricole di Stato e di accelerare il ritmo di sviluppo di tutta l'economia del paese in generale.

- Agricoltura
  - a) Confisca e nazionalizzazione proletaria di tutta la grande proprietà fondiaria nelle città e nelle campagne (privata, delle chiese, dei conventi, ecc.), e passaggio ai soviet della proprietà fondiaria dello Stato e municipale, tra cui le foreste, il sottosuolo, le acque, ecc.; successiva nazionalizzazione di tutto il suolo.
  - b) Confisca di tutto l'attrezzamento delle grandi proprietà fondiarie, come: case, macchine e altre forme di inventario, bestiame, fabbriche addette alla trasformazione dei prodotti agricoli.
  - c) Trasmissione delle grandi proprietà, specialmente di quelle che hanno valore come aziende modello, oppure hanno una grande importanza economica, in gestione agli organi della dittatura proletaria e organizzazione di aziende agricole sovietiste.
  - d) Trasmissione di una parte delle terre già appartenenti a grandi proprietari e delle altre terre confiscate, in particolare là dove esse erano lavorate dai contadini, agli strati poveri e a una parte degli strati medi e bassi. La parte di terre da

assegnarsi ai contadini è determinata sia dalla opportunità economica quanto dalla necessità di neutralizzare i contadini; essa deve necessariamente essere diversa a seconda delle diverse circostanze.

- e) Divieto, - allo scopo di conservare la terra ai contadini, e per lottare contro il passaggio di essa nelle mani dei capitalisti, degli accaparratori, ecc., - di ogni compra e vendita della terra. Lotta decisa contro le violazioni di questa legge. (...)
- Commercio e credito
  - a) Nazionalizzazione proletaria delle banche private (consegna allo Stato proletario di tutta la riserva aurea, delle valute, dei depositi, ecc.) e passaggio allo stato proletario delle banche nazionali, municipali, ecc.
  - b) Centralizzazione di tutta l'attività bancaria, subordinazione di tutte le grandi banche nazionalizzate alla banca centrale di Stato.
  - c) Nazionalizzazione e passaggio agli organi dello Stato sovietista del commercio all'ingrosso e delle grandi aziende di spaccio al minuto. (...)
  - Abitazioni
    - a) Confisca della grande proprietà edilizia.
    - b) Consegna delle case confiscate alla gestione dei soviet locali.
    - c) Installazione degli operai negli alloggi dei borghesi.
    - d) Distribuzione alle organizzazioni operaie dei palazzi e dei grandi edifici privati e pubblici.
    - e) Realizzazione di un grande programma di costruzioni edilizie.

Rapida parabola di un gruppo

## Il giornale «Fronte popolare» a rimorchio di Teng Hsiao-ping

Sostegno ai revisionisti cinesi e titini e attacco all'Albania socialista

Da «marxisti-leninisti» e accesi sostenitori di Stalin, come amavano atteggiarsi, a reggicoda dei riformisti craxiani e dei revisionisti berlingueriani: è la rapida parabola percorsa dall'MLS (ex Movimento Studentesco), sulla scia della copertura fornita dal processo degenerativo in Cina e dalla cosiddetta «teoria dei tre mondi». Abbiamo visto così negli ultimi numeri di «Fronte Popolare» un rapido sprofondare nell'opportunismo più completo: articoli pieni di insulsi saggi contro la lettera dei compagni albanesi, naturalmente non pubblicata per poter meglio e in perfetta malafede manipolarla e stravolgere la realtà. Questa operazione si è spinta al punto da presentare in termini totalmente rovesciati il ritiro dei tecnici cinesi dall'Albania e l'annullamento unilaterale degli accordi economici e militari. Questo atto, compiuto nel perfetto stile kruscioviano le che Krusciov è il loro maestro i dirigenti cinesi lo hanno mostrato anche con il frettoloso riabbraccio del rinnegato Tito!, viene, con tortuosità cerebrali e parolose, addibitato alla parte albanese, perché - e questa è la sostanza delle argomentazioni -

opponendosi alla teoria anti-marxista dei «tre mondi», i comunisti albanesi avrebbero... trasportato le divergenze tra partiti a livello degli Stati! Sulla scia del viaggio di Hua Kuo-feng, i dirigenti dell'MLS hanno così scoperto anch'essi «l'originalità» della «via romana» e della «via jugoslava», e, mostrando ormai di considerare Tito come loro compagno e maestro, invitano sul loro giornale a studiare più attentamente l'esperienza dei «comunisti jugoslavi» (le virgolette le abbiamo messe noi!). E dell'esperienza della rivoluzione cinese, mostrano ormai di valorizzare non le tendenze e gli aspetti positivi, antirevisionisti, di applicazione alla realtà della Cina degli insegnamenti universali della Rivoluzione d'Ottobre e dell'edificazione socialista con Lenin e Stalin, ma proprio gli aspetti negativi, revisionisti, di contrapposizione all'esperienza di Stalin, di ricerca di soluzioni «originali» e «vie nuove», alla maniera di Tito e di Togliatti. In questo modo, gli esponenti dell'MLS tradiscono che il loro appoggio incondizionato ed acritico agli attuali dirigenti revisionisti cinesi - appoggio che in tale misura non è mai

esistito quando la Cina era attaccata dalla borghesia internazionale (basti pensare al loro rifiuto di operare nell'Associazione Italia-Cina!) - esiste ora proprio in quanto si tratta di revisionisti, di traditori della causa mondiale del proletariato, di nuovi e vecchi convertiti al krusciovismo, che, come Krusciov, addossano ogni «colpa» a Stalin, a cominciare dalla lotta contro il revisionismo di Tito (vedi «autocritica» di Hua Kuo-feng in Jugoslavia).

In questo quadro, anche la visita di Hua Kuo-feng in Iran viene giustificata, ricorrendo ad argomentazioni pseudo-giuridiche, di avvocatuoli di provincia, senza alcun rapporto con la lotta di classe, con le prospet-

tive della rivoluzione. Solo se in Iran esistesse un governo rivoluzionario provvisorio allora «la visita ufficiale allo scia sarebbe stata criticabile. Dato che non è, nessuna obiezione può essere avanzata sul piano dei rapporti internazionali»: così risponde «Fronte Popolare» alle obiezioni serie di un lettore! Della lotta di classe in Iran, della repressione selvaggia e dei massacri che proprio in quei giorni avvenivano in Iran, dei riflessi che su questa lotta potevano avere la visita e certe dichiarazioni di Hua Kuo-feng ampiamente pubblicate dalla stampa iraniana (come quella che «sotto la guida dello scia gli iraniani hanno difeso l'indipendenza nazionale»), nessuna traccia! La questione non sarebbe politica ma... giuridica! Questo sostegno ai revisionisti

cinesi e titini da parte dell'MLS non è che il riflesso della politica opportunistica portata avanti in Italia, di conciliazione con i riformisti e i revisionisti berlingueriani. Per cui sempre più spesso si sente parlare di «sinistra» senza connotazione di classe, di «unione delle sinistre all'opposizione», o di «governo delle sinistre», raggruppando in questo termine interclassista ed equivoco essi stessi, tutta la cianfrusaglia trozkista, e soprattutto i dirigenti revisionisti e riformisti del PCI e del PSI, con cui l'MLS vorrebbe aprire la «nuova via» al «socialismo». Che poi è la solita fantomatica «terza via» attorno a cui discutono con accademico accanimento Craxi e Berlinguer, e perfino Andreotti, neo-adepto al «dibattito» sulla «terza via». Il tutto per confondere e distogliere dalla vera e unica via, che è poi quella della Rivoluzione di Ottobre, quella tracciata da Lenin e Stalin.

A questo punto ci chiediamo: ci sono ancora dei marxisti-leninisti sinceri all'interno dell'MLS? Compagni che hanno rotto con il PCI sulla base di una precisa scelta antirevisionista, di lotta contro il XX° Congresso, il krusciovismo, il togliattismo? Se questi compagni ancora esistono, e giusto chiedere loro cosa intendete fare? Siete disponibili a lasciarvi strumentalizzare per portare nuovamente acqua al mulino di quelle forze borghesi nel movimento operaio, con cui pure avevate rotto? Perché questo e non altro è il significato dell'operazione quotidiana che si sta lanciando con ricchezza di mezzi e strepito pubblicitario, e con indagini di

DALLA PRIMA PAG.

anche il PCI: perché i dirigenti del PCI non usano gli strumenti che hanno a disposizione e nei quali tanto credono (es. Commissioni Parlamentari) per aprire un'inchiesta e controllare il suo iter direttamente, impegnandosi di fronte al movimento antifascista a portarla fino in fondo. Perché non chiedono le immediate dimissioni del ministro degli interni Rognoni, quale massimo responsabile degli organi di polizia? Perché si limitano alla protesta e a gridare allo scandalo e sono passivi nei fatti? Per partecipare, avere una piccola voce nel governo di unità nazionale è anche questo il prezzo che sono disposti a pagare.

Errata-corrige

Nell'articolo «Il viaggio di Berlinguer», pubblicato nel numero scorso in prima pagina, 2.a colonna, quattro righe dopo il capoverso, un errore di stampa ha cambiato il senso di una frase che riprodurremo integralmente: «C'è l'eurocomunismo» con le posizioni di Carrillo e di Marchais; c'è qualche articolo della stampa sovietica che più o meno direttamente si contrappone all'eurocomunismo; ci sono le manovre di Tito e Ceausescu che si sono intensificate soprattutto con la visita di Hua Kuo-feng.

Sempre nel numero scorso, 7.a pag., nell'articolo «Ridurre l'orario di lavoro per migliorare le condizioni di vita», nel secondo capoverso, penultima colonna, un altro errore aveva completamente mutato il senso di una frase che invece è: «Per quanto riguarda il problema dell'orario la nostra posizione non può non essere favorevole alla sua riduzione».



Per gli abbonamenti e la sottoscrizione effettuare i versamenti sul c/c post. 22/19333 intestato a: nuova unità. Viale Alfieri, 19 Livorno Abb. annuo L. 7000

